

I CASTELLI DI GONDAR

CARLO CONTI ROSSINI

DOPPO la memorabile marcia della colonna Starace su Gondar e l'insediamento della nostra autorità nella vecchia capitale dei re dei re, tutti sanno esistere colà dei castelli più o meno diruti o in rovina, la cui costruzione è ascritta ai Portoghesi nel tempo della loro influenza in Etiopia. Opinione errata: quelle costruzioni sorsero dopo che i missionari Gesuiti, i quali in Etiopia rappresentarono l'influenza portoghese, erano stati costretti a ritornare nelle loro case dell'India; e se fin dai principi del secolo XIV troviamo un distretto o una regione denominata Gondar, un centro abitato di tal nome vi sorse, almeno con qualche importanza, soltanto sotto re Fasiladas, che, prima di ascendere al trono, della cacciata dei cattolici stranieri era stato uno dei maggiori artefici. Il primo tra i viaggiatori che rilevò l'errore fu, se non erro, il bravo capitano Alfonso Maria Tancredi, che, appunto per conto della nostra Società Geografica, visitò le contrade dello Tsana nel 1908; speriamo che l'eccellente guida dell'Africa Orientale Italiana, pubblicata dalla nostra Confederazione Turistica, e il bel volume che abbiamo davanti valgano a seppellirlo definitivamente (1). Quanto accenno non vuol certamente dire che meticci, discendenti da Portoghesi in quinto, sesto, settimo grado, non abbiano atteso ai lavori di costruzione; certamente vi attesero insieme con indigeni puri, segnatamente con Caila, esperti nelle arti manuali; e portoghese fu l'ispirazione, fu il tipo che guidò nelle costruzioni, sia che si avessero a modello gli edifici dei Gesuiti in Abissinia, sia che lo si cercasse in edifici portoghesi di Goa o di altre città dell'India. Ma le menti guidatrici, gli architetti dovettero essere principalmente Indiani o Levantini.

Del resto, poichè spesso si discorre dell'elemento portoghese in Abissinia, anche come fattore etnico, e si tende, a mio avviso, a esagerarne l'importanza, sarà bene precisare i termini in cui esso va contenuto. A prescindere da qualche raro, sporadico caso di uomini giunti in Etiopia per spirito di avventura o fuggendo dalla prigionia musulmana d'Arabia,

(1) A. A. MONTI DELLA CORTE, *I castelli di Gondar*. Roma, Società Italiana d'Arti Grafiche, 1938, pp. 119, con 46 fotografie e disegni originali.

tutti i Portoghesi d'Etiopia fanno capo ai compagni di dom Christovam da Gama, nella epica sua marcia contro Ahmed ben Ibrahim, il Gagn. Due testimoni oculari degli avvenimenti, Miguel de Castanhoso (ed. Lisbona del 1898, p. 6) e Ioam Bermudez (ed. Lisbona del 1875, p. 18) precisano in 400 uomini la forza della spedizione al tempo della partenza nel luglio 1541 da Massaua; la cifra è confermata da Diogo do Couto (ed. Lisbona del 1736, tomo primo, p. 504) e da Gaspar Correa (ed. Lisbona del 1864, tomo IV, p. 200), il quale ultimo ci narra come a 400 si salisse dai 300 uomini scelti al primo momento. Questi quattrocento ebbero, poi, molte falcidie: otto uccisi nella presa d'Ambà Seneiti, 25 nei due primi scontri con Gagn, moltissimi, forse 200 o più, nella battaglia che a dom Christovam costò la vita. Il Castanhoso dichiara che, allorquando egli e un gruppo di compagni lasciarono definitivamente il paese del Negùs, rimasero col re Galaudeuòs 120 Portoghesi (ib. p. 73). Il Bermudez ne eleva la cifra a 150 al massimo (ib. p. 99), quando parla di tutti i Portoghesi in Abissinia che erano stati concentrati nel Dauarò per fronteggiare le prime invasioni dei Galla. Il d'Almeida parla di 170. Da questo ristrettissimo numero, per unioni con donne indigene, si sviluppò la colonia portoghese di meticci: notevoli afflussi di nuovo sangue europeo più non si ebbero, perchè nel periodo dell'influenza gesuitica (primi 30 anni del secolo XVII) non passarono in Etiopia se non poco più di venti Padri, sui cui costumi nulla fu detto, e non molti loro famigli laici, che con essi rimpatriarono. Alla dimane della espulsione dei Gesuiti una lettera del padre Didaco de Mattos, in data 16 settembre 1635, precisa in più di mille e cinquecento i componenti di tale colonia (BECCARI, *Relationes et epistolae*, parte I, libro IV, p. 81); il d'Almeida, a sua volta, porta a mille o milleduecento gli uomini ammogliati o vedovi, d'origine portoghese, tra i quali la Missione divideva i soccorsi. La reazione monofisita dovette sgretolare la compattezza di questo gruppo di meticci; molti abiurarono il cattolicesimo, ciò che dovette agevolare la loro fusione con la massa indigena. Quelli rimasti cattolici furono obbligati a stabilirsi in Gondar, e poi a vivere appartati nel Taquesà. Nell'aprile del 1669, improvvisamente circondati dalle milizie reali, dopo aver per un istante pensato a resistere con la forza, furono trascinati alle frontiere del Sennàr, e tutti perirono nel vano tentativo di dirigersi verso l'Egitto. Il barbaro atto di re Johannes I dovette assottigliare notevolmente il numero dei discendenti dei Portoghesi. Come si vede, l'importanza del fattore etnico in parola è minima.

Quando sorsero le costruzioni di cui ci occupiamo? Le più antiche sono del tempo di re Fasiladas, in occasione della cui morte troviamo menzione della « grande torre », senza dubbio quella più alta del castello da lui fatto edificare, e di una *bêta afrâs* « casa dei cavalli », che forse è la casa del capo della cavalleria, nel libro del Monti della Corte: se l'Ufficio Studi di Gondar riuscisse a rintracciare gli Annali di quel re, molto più forse sapremmo, e certamente si renderebbe un grandissimo servizio agli studi etiopici.

Il castello di Fasiladas, a mio avviso, fu costruito fra il 1635 e il 1647. Nel marzo 1648 esso eccitava l'ammirazione di Hasan ben Ahmed el-Haimi, ambasciatore dell'imàm dello Jemen presso Fasiladas: el-Haimi osserva come tutte le altre abitazioni in Gondar sieno di paglia, e aggiunge (ed. F. E. Peiser, p. 38) che « il costruttore di questa dimora fu un uomo del popolo d'India, e la costruzione fu fatta secondo i sistemi del paese di lui ». La provenienza dei principali edificatori di opere attribuite a Portoghesi è confermata da un testimonio d'attendibilità indiscutibile, dal padre Geronimo Lobo, uno dei più notevoli membri della Missione Gesuitica, che aveva abbandonato l'Etiopia nel 1634, quando la rovina della Missione era completa: scrivendo alquanto prima del 1656, riferiva che il re, volendo far gettare sul Nilo Azzurro il primo ponte che gli Abissini avessero avuto, aveva fatto venire dei muratori dall'India (trad. De Grand, ed. 1728, p. 109). Evidentemente l'abilità costruttiva dei meticci portoghesi non doveva essere molta, mentre i maestri muratori dell'India potevano aver appreso concetti architettonici portoghesi a Goa e nelle altre città della costa, ove i Portoghesi dominavano da circa un secolo e mezzo, e, in ogni caso, erano meglio in grado di riprodurre i modelli che i Gesuiti a Gorgorà, nel Goggiàm, nell'Emfràz avevano saputo imporre al gusto abissino.

Altre costruzioni sorsero sotto re Johannes; i suoi Annali ci parlano di un ippodromo (*merwâtsa afrâs*) nel terzo recinto; nell'ultimo anno di vita dello stesso re, nel 1682, un Tensaé Cristòs ci riferisce finisse per lui il *saqalâ*, ornato d'ebano ed avorio e col trono. Lo stesso Tensaé Cristòs, senza dubbio un direttore disciplinare di lavori, un provveditore della mano d'opera, nell'estate del 1683 termina per re Jasù I una casa con fregi d'avorio, coi soffitti ornati d'oro e di pietre preziose, con le pareti di pietre colorate, con molti affreschi rappresentanti palme, e con acqua corrente nella corte (*Annales*, trad. Guidi, p. 89).

Le più recenti costruzioni appartengono a re Jasù II († 1755), dopo il quale la regalità abissina crollò. Sembra che appunto con lui sieno prevalsi a Gondar elementi Levantini ed Armeni, al posto dei costruttori indiani.

Il Monti della Corte fa conoscere ciascuno degli edifici in quistione, ne dà una chiara, sommaria descrizione, ne pubblica interessantissime bellissime fotografie. Gondar risorge realmente da queste pagine! Ai monumenti formanti il complesso dei castelli egli aggiunge un cenno, anch'esso bene illustrato, sulla chiesa di Coscàm, eretta da Jasù II e dalla sua madre Menteuàb, e consacrata il dì 11 di aprile 1735, nonchè sulla chiesa di Bariè Ghemb, interessante fusione del vecchio tipo della chiesa quadrata con quello della chiesa circolare, e sul castello di Guzarà, nell'Emfràz, che, attribuito a re Malach-Sagad, precede di circa un secolo le più antiche costruzioni di Gondar: chiese e castello finora affatto ignoti.

Libro — dunque — interessante: si aggiunga stampato signorilmente e a tempo opportuno. Con questa lode potrei arrestarmi; ma

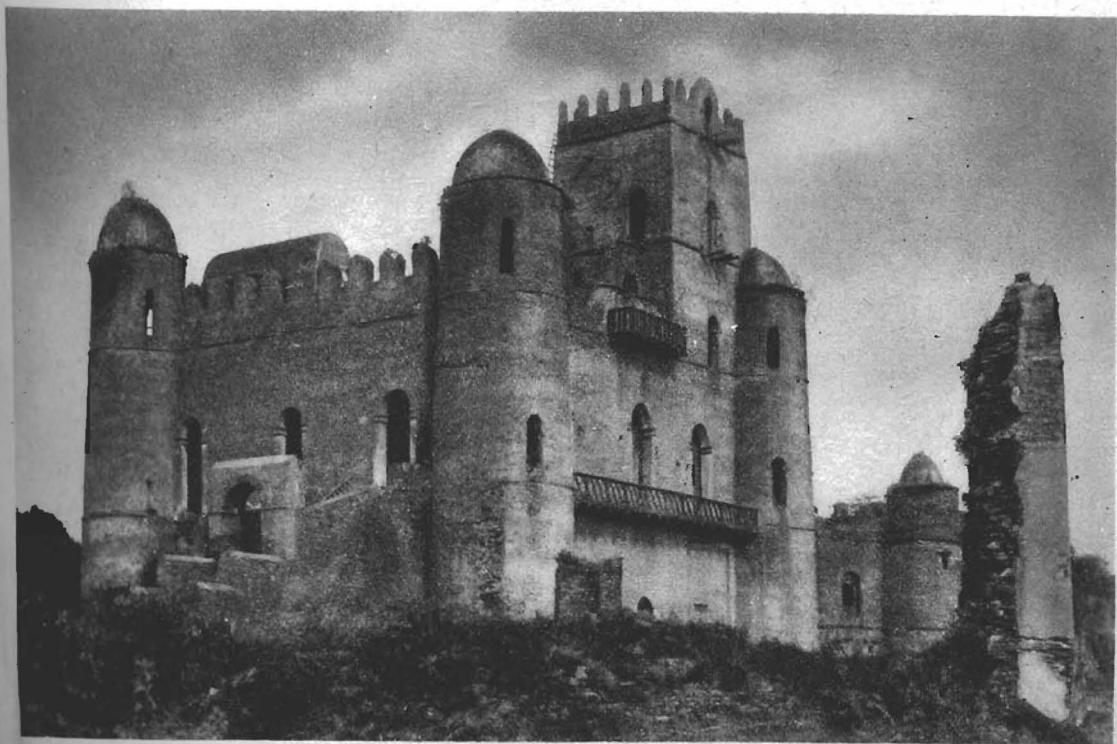
poichè limitarsi a lodare un libro nuovo può far credere che non lo si sia letto, aggiungerò qualche osservazione. Vi è qualche cosa che vi si desidererebbe : una più larga indicazione dei nomi indigeni delle varie parti dei monumenti, al che avrebbe giovato che l'autore avesse presenti le denominazioni contenute nelle storie reali del secolo XVIII, denominazioni cui oggi non sappiamo spesso cosa corrisponda ; un completamento delle notizie sulla colonia dei Portoghesi meticci, desunto da fonti abissine, come gli Annali di re Johannes, dei quali vi è un'eccellente traduzione francese ; uno schizzo dimostrativo della posizione delle quarantaquattro chiese di Gondar, insufficienti essendo i vecchi schizzi di Gondar redatti dal d'Abbadie e dal Lejean, nè trovandosi tutte le indicazioni nella carta di Gondar nell'ottima guida del Touring. Qualche svista : per esempio, p. 15, Gragn ebbe aiuto dai Turchi e non dai Galla, non ancora apparsi in Abissinia al suo tempo ; ib. nota 4 Uoffà, non Uoffdà ; p. 16, la località presso cui Gragn fu sconfitto ed ucciso non è per noi precisata soltanto perchè dell'Abissinia d'oltre antica frontiera possediamo, finora, in Europa carte deficientissime, ma è ben precisata nelle fonti scritte, ed oggi sarà facile identificarla ; la cronaca di re Galaudeùs pone la battaglia nel Uaina-Dagà, la cronaca abbreviata ne precisa il posto. Zantarà, e il punto ove Gragn cadde, Gragn-Ber ; p. 18, perchè dire che il patrimonio archeologico d'Etiopia si limita ad Aksùm e alle costruzioni d'influenza portoghese ? senza dire di Aduli, del Cohaito etc., senza dire dei campi della strana archeologia sud-etiopica, non vi è Roha, le cui chiese monolitiche sono, per la storia e per l'arte, tanto più importanti dei castelli di Gondar ?

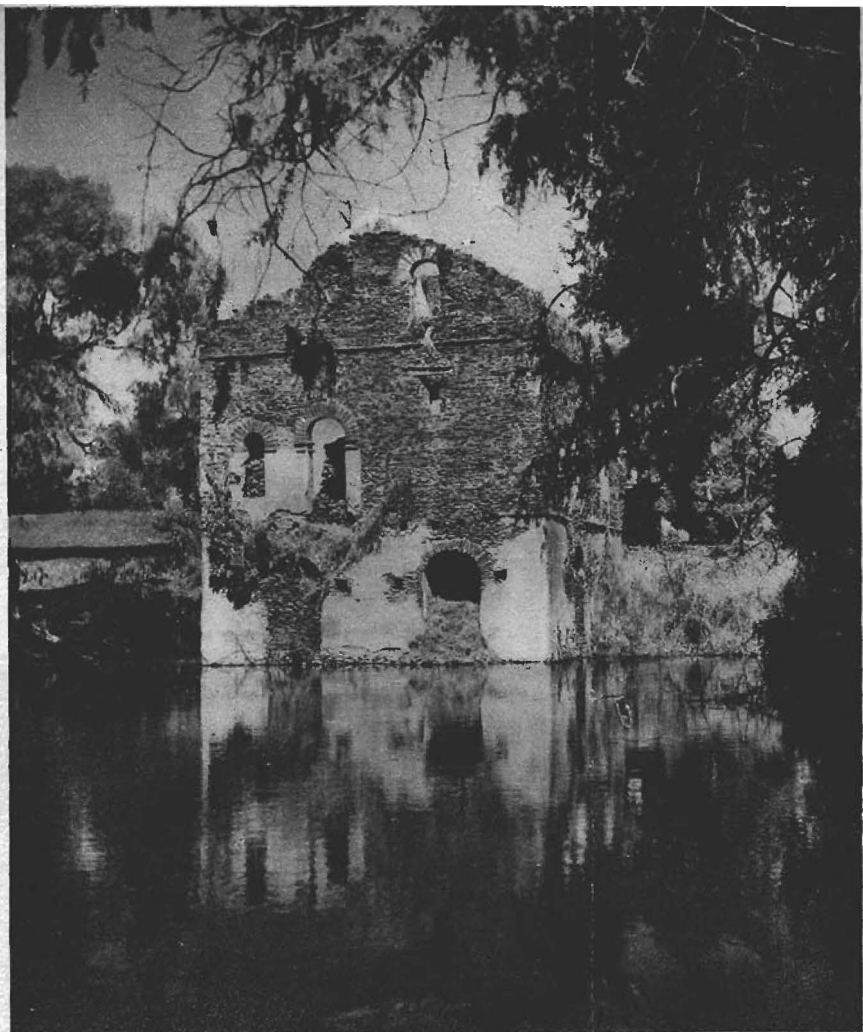
Un'ultima nota. L'autore ci parla di restauri. Ben vengano ! Ma, pur riconoscendo i diritti dell'Amministrazione, che spende per farli, anche a trarne cose utilizzabili, sia lecito far voti che i restauri non siano mai tali da modificare, con fantastici completamenti, l'aspetto reale di questi documenti del passato.



La città imperiale di Gondar.

In basso : Castello di Fasilides : Veduta d'insieme (a restauro iniziato).





Bagno di Fasilides (prima del restauro).

In basso a sinistra : Città imperiale : Parte esterna del Castello di Bakafà e della Palazzina di Mentuab.

A destra : Ponte sull'Angareb (Fasil-Dildil).

